

English version**GPA o utero in affitto**

Giovanni De Sio Cesari

www.giovanidesio.it**Il problema**

Grandi e accesi dibattiti ha suscitato in tutto il paese la decisione del governo di stabilire come reato universale il cosiddetto utero in affitto, o se si preferisce la GPA (gravidanza per altri).



In realtà si tratta di due questioni ben distinte:

È lecita la GPA dal punto di vista morale?

E se sì, è possibile renderla reato? E poi reato universale?

Sono questioni diverse, che però vedo confuse insieme.

Se si pone il problema nella prospettiva di fascismo e antifascismo, della cialtroneria del governo, dei progressisti e dei reazionari e scempiaggini del genere, non si comprende che il problema non è affatto semplice e chiaro, ma complesso, e ambedue le posizioni, di accettazione e condanna, hanno le loro ragioni.

La maternità surrogata non è affatto un fatto scontato e accettato universalmente come l'uguaglianza davanti alla legge, ma è molto contestata e discussa: anche l'aborto lo è, anche se molto, molto di meno.

È un problema complesso e interessante, anche se poi in realtà riguarda solo un piccolo gruppo di persone, in genere ricchi.

Ma non si può considerarlo un capriccio da ricchi: chi ricorre alla maternità surrogata non lo fa per togliersi un capriccio, ma per soddisfare il naturale bisogno di genitorialità, l'istinto più forte della natura.

Si valuta che quelli che vi ricorrono per il 60% siano donne sterili e per il 30% omosessuali (maschi), anche se questi sono in costante aumento. L'altro 10% riguarda casi particolari.

Un punto centrale è l'eventuale compenso per la gestante. In teoria, il pagamento è vietato anche nei paesi che ammettono la GPA. Il fatto è che è difficile verificare se la donna affitta il suo utero solo per bontà e non per un corrispettivo economico. Sembra che sia difficile che una donna affronti tutti i problemi della gestazione e del parto solo per dare a un'altra donna la gioia di essere mamma. Questo potrebbe avvenire fra donne che siano congiunte, sorelle ad esempio, magari in qualche raro caso di madre e figlia.



Le tesi opposte

L'obiezione più comune è che sarebbe contro natura.

Ma il concetto di natura è molto difficile da definirsi: quasi tutto quello che facciamo, dall'agricoltura all'aspirina, è un modificare la natura; anche le cure contro la sterilità lo sarebbero, ma nessuno è contrario.

Tuttavia, poniamo dei limiti: ad esempio, non curarsi del figlio o addirittura ucciderlo è contro natura e consideriamo folli quelle madri che lo fanno. Analogamente, potremmo considerare immorale e contro natura che una donna partorisca un figlio che poi non è suo, in cambio di un compenso.



Si tratta di un giudizio di valore che non può essere dimostrato dai fatti.

Ma possiamo notare che noi tutti accettiamo l'adozione, in cui i genitori biologici vengono sostituiti da altri genitori. Che differenza c'è con la madre surrogata?

Soprattutto dal punto di vista del nascituro, che è quello che più ci sta a cuore, c'è

differenza? Certo, la regola naturale è che i genitori siano quelli biologici, ma ci sono pessimi genitori biologici e ottimi genitori adottivi.

I genitori sono quelli che si occupano dei figli, che non sono nostre proprietà: noi trasmettiamo solo la vita che abbiamo ricevuto, non la creiamo.

Direi che l'argomento principale dei contrari è che il corpo di una donna non può essere usato come una macchina incubatrice: sarebbe ridurre la donna (un essere umano) a una macchina.

Io non posso pensare a mia madre come a una macchina: per me, quella che mi ha partorito è un miracolo della vita e dell'amore; è così per tutti.

La gestazione è ciò che rende madre, che fa scattare l'istinto materno, il più forte della natura. Non è questione di cellule, di embrioni, di materiali biologici, che dal punto di vista psicologico sono cose irrilevanti, fino a qualche tempo fa nemmeno conosciute.

La contrarietà alla GPA nasce proprio da questo stravolgimento della natura, per cui una donna gestisce e partorisce un figlio che non è geneticamente suo.

Questo è il punto che lo fa percepire come qualcosa di ripugnante, di orrendo, come una sorta di creatura di Frankenstein.

La gestante non è la padrona del bimbo e non può certo venderlo: questo è proprio il punto in discussione.

Il rapporto madre-bambino non è certo un rapporto di proprietà, ma è quel rapporto che è alla base della vita stessa: la mamma è sempre la mamma.

Non si può paragonare la gestazione a un servizio fatto ai bambini come può essere la scuola, una colonia estiva, un ospedale, cure mediche e tante



altre. Essere genitori è cosa diversa: è rivolto a un singolo e irripetibile bambino, mentre gli altri compiti sono rivolti a tutti i bambini presenti.

La gestazione implica un coinvolgimento emotivo, con il quale la donna si sente madre, mentre quelli che gestiscono i bambini nelle colonie estive o nelle scuole, negli ospedali, non si sentono genitori dei bambini ad essi affidati, anche se in qualche modo si occupano di essi per qualche tempo.

Aspetti legali

Problema diverso è quello della legalità: riconoscere la GPA oppure proibirla, magari come reato universale.



Qualcuno pone la domanda: perché la prostituzione non è reato, mentre lo sarebbe la GPA? Ambedue implicano una donna ridotta a puro strumento.

Io direi che non tutto quello che noi riteniamo immorale è reato, ma solo una piccola parte. Ora, la prostituzione è considerata universalmente

immorale, tanto che per insultare una donna la si chiama puttana (anche quando non c'entra proprio niente), ma non è un reato perché sarebbe difficile proibirla, e ci si limita a considerare reato lo sfruttamento della prostituzione (cosa poi nemmeno semplice da applicare).

Solo una piccola parte dei fatti che consideriamo immorali viene sanzionata dalle leggi, soprattutto per la difficoltà di individuarli e punirli: si fa l'esempio storico del proibizionismo in America, che non soppresse affatto l'uso smodato di alcolici, ma incrementò solo gli affari e la potenza della malavita.

Ora accade che non è facile individuare poi la GPA, che può essere mascherata magari come un normale rapporto sessuale avvenuto fuori dal matrimonio. Soprattutto poi una volta che il bambino è nato, cosa facciamo? Egli ha tutti i diritti di qualunque altro bambino e le sanzioni legali potrebbero intaccarli gravemente nella sua posizione, nella sua vita familiare.

Se poi parliamo di un reato fatto all'estero, le cose si complicano anche molto di più.

Si è parlato di reato universale, ma in effetti non è questo che contempla la legge emanata dal governo. Il reato universale riguarda casi come genocidio, crimini contro l'umanità considerati universali e quindi puniti dovunque, anche in paesi diversi da quelli in cui si sono commessi, e soprattutto

anche da stati diversi di cittadinanza. Ad esempio, a Norimberga furono condannate persone alla pena capitale che non avevano commesso crimini previsti nel loro paese e da autorità diverse da quelle dei loro paesi: un'eccezione a tutte le procedure legali.

Ci sarebbero anche molte cautele e riserve

su questi procedimenti, ma non è qui il caso di approfondire.

Nel nostro caso, però, non possono essere perseguiti tutti per GPA, ma SOLO cittadini



italiani anche se il fatto è stato commesso all'estero: non si tratta quindi di reati universali.

In linea generale, possono essere condannati in Italia crimini commessi all'estero anche da non cittadini italiani, ma essi devono essere contro lo Stato o cittadini italiani. Ad esempio, se si fa un attentato terroristico contro un italiano o anche contro un interesse italiano da parte di uno straniero, questi può essere poi condannato in Italia: si pensi al processo per l'uccisione di Ilaria Alpi, avvenuta in Somalia da parte di un somalo (poi risultato innocente, ma questa è altra questione).

Abbiamo un più specifico precedente nell'art. 604-bis c.p., che ha esteso la punibilità della pedofilia anche se commessa all'estero. Non so se poi in pratica si riesca effettivamente a processare questi depravati che fanno sesso con bambini, in genere nel sud-est asiatico.

Mi sembra difficile, come è stato da tanti notato, poi riuscire a trovare le prove di un atto commesso all'estero secondo le leggi di quel paese.

Soprattutto, una volta che il bambino è nato e portato in Italia, cosa si può fare?

Toglierlo ai genitori non riconosciuti come tali dalle leggi italiane e poi cosa fare?

Impossibile rimandarlo nel paese di origine per affidarlo alla donna che lo ha messo al mondo ma che non lo considera come figlio.

In ogni caso, un problema umano di difficile soluzione. Infatti, la legge non prevede praticamente nulla al riguardo del bambino, ma solo una pena pecuniaria o detentiva per i responsabili.

Si tratta, a mio parere, più che altro di un principio proclamato ma di difficile e problematica applicazione.



